

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2402

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LA FINTA
CAMERIERA

DRAMA GIOCO SO PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL TEATRO SOLERIO

Nel Carnevale del 1746.

DEDICATA

A SUA ECCELLENZA

**D. GUGLIELMO
DE LACY**

*Cavaliere dell'Ordine di S. Giacomo,
Colonello d'Infanteria d'Ultonia,
Tenente Generale degli Eserciti
di S. M. C., Governatore, e
Comandante Generale della
Città d'Alessandria, e
sua Provincia.*

In Alessandria, per Antonio Vimercati
Con licenza de' Superiori.



ECC,^{MO} SIG.^{RE}



*E arduo affare mi sia
comparso a prima vi-
sta l'impresa, che mi
fu proposta dall' Illu-
strissimo Sign. Mar-
chese Guasco di rap-
presentare le Opere
nel Teatro d' Alessandria, è facile ad
ognuno il figurarselo, trattandosi di
dar in Scena Drammi alla presenza
d'un*

d'un Corpo così distinto d'Officialità dell'Armata Collegata, qual Corpo le viene specialmente distinto fra' Guerrieri dell'Europa per l'insuperabile suo valore nell'Armi; si sa che porta ancora il vanto sopra ogni intendimento per il bon gusto in tutte le altre virtù, onde già stavo risoluto d'abbandonare l'Impresa. Ma riflettendo poichè l'E. V. presiedeva come Governatore, e Comandante alla Città, ed alla Guarnigione; sapendo che tanto più sublimi sono le virtù in un animo nobile, tanto maggiormente ne spicca la Benignità. All' hora animoso non ho più dubitato intraprendere tale assonto, mentre appoggiando il tutto sotto l'Alto Patrocinio dell'E. V., son sicuro d'ovviare ogni sinistro avvenimento, però con tal Nome in Frontispicio potranno liberamente darsi in Scena li miei musicali Drammi, a' quali supplico l'E. V.

E. V. accordare il suo Patrocinio, ed un benigno compatimento, come pure permetta, che chi le dedica possa avere l'onore d'annoverarsi con i suoi più umili Servi, mentre così ambisce vivere.

Dell'E. V.

P Umiliss., e Devotiss. Servo
I. F. C.

ATTORI.

PANCRAZIO Padre

Il Sig. Giuseppe Ristorini.

EROSMINA Figlia.

La Signora Giuseppa d'Uccedo.

LA FINTA CAMERIERA.

La Signora Eugenia Melini Fanti.

BETTA Serva.

La Signor' Anna Tonelli.

GIARDINIERA di Pancrazio.

La Signora Costanza Rossignoli.

DON CALESCONE.

Il Sig. Francesco Balioni.

FILINDO suo Fratello.

Il Sig. Luiggi Ristorini.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Pancrazio.

Oggi senz' altro farà lo Sposo qui
Ad impalmar mia figlia;
Così m'avvisa in un gentil suo foglio.
E in oggi appunto uscir d'affari io voglio,
Mi par mill' anni
Di vederla già Sposa,
Allor potrò ancor io
Con la mia Cameriera,
Che m'ha trafitto il cor, e sol mi piace
Con nodo conjugat snorzar la face.
Intanto voglio escir per un servizio,
E ritomar di botto.
Ad incontrar lo Sposo. *chiama.*
E là ... ma nessun mi risponde;
E là dico ... quest' è la conclusione,
A chi tocca stentar, tocca al Padrone.

SCENA II.

Betta, e Pancrazio.

Bet. **S**ignor Pancrazio,
Eccomi ai cenni vostri;
In questo punto solo

A 4

Udit

8 A T T O

Udii chiamare, ed io qua corsi a volo.
Pan. E Moschino ove andò?

Bet. Ito egli è fuor di casa
 Per un affar, che conta.

Pan. Fravoi altri la scusa è sempre pronta.
 Su dammi da vestire,
 Che uscir di casa io voglio.

Bet. Il contentar un vecchio, è un brutto
 imbroglio. *parte.*

Pan. Quanto è scaltra costei.... ma se n'è ita,
 Almen la Cameriera *Betta torna,*
 Venuta anch' ella fosse *ed ascolta.*
 Che la vista di lei si mi consola,
 Che.... ma tu stavi a spiar? *vede Betta.*

Bet. Io no, Signore:
 Ero qui in pronta per servirla.

Pan. Sempre hai ragione.
 Or via su metti. *gli mette il mantello.*

Bet. Fosse un capestro.
Pan. Porgi. *gli dà il bastone.*
Bet. O fosse un remo.

Pan. Se il cioccolato è in pronto,
 Va, di, che mi si porti.

Bet. Vado, e ritorno,
 E quando mai mi si torrà d'intorno?
Pan. Quando Alessandra mia, la Cameriera
 In pensiero mi vien, mi sento al core
 Un certo pizzicore.

Segno che nel suo bello ormai di botto,
 Son candito a cottura, e tutto cotto.
Bet. Eccomi, orsù si serva. *gli dà la cioccolata, e fa cenni entro la scena.*

Pan. Porgi... ma tu che fai?
Bet. Io, Padron, non fo nulla.

Pan.

P R I M O.

Pan. O come è modestina!
 Bettina, stà in cervello,
 Che non vuò che tu faccia
 La muscarola con nessun, m'intendi? *vede*
 Affe ci fiam di nuovo....
 Son chiarito del tutto,
 Tu con Moschin facevi
 Le smorfie in mia presenza.

Bet. V'ingannate Signor.

Pan. Che impertinenza!
 Ah temeraria, e me lo neghi ancor;
 vuol bastonare Betta, cade la chichera, e si fa
rumore.

S C E N A III.

Giocondo, e detti.

Gio. UH che ruina! *trattiene Pancrazio.*
 Piano piano.

Pan. Ma che? l'hai a pagar.

Gio. Mirate,
 Che danno egli s'è fatto.

Pan. Sandra, io son disfatto; e tu qui ancora,
 Che vuoi? non vuò più nulla, va in malora.

Bet. Venga la rabbia a i vecchi,
 Che non san compatire,
 Già che sta in furia il mar, mi vuò partire.

S C E N A IV.

Pancrazio, e Giocondo.

Gio. L' Aveste colla Serva?

Pan. L' Colla Serva,

A 5

Parte

IO A T T O

Per cagion tua.

Gio. Per me?

Pan. Basta: or m' ascolta.

D. Calascione ad impalmar mia figlia
Oggi da Roma viene.

Gio. (Ah so che viene,
E so quai soffrir debbo affanni, e pene.)

Pan. Cos' è? ne mostri collera?

Gio. Volete,
Ch' io ne mostri allegrezza? ei la Padrona
Si condurrà poi seco (a questi è ignoto,
Ch' io son Giocondo travestito, e quivi
In sembianza di serva
Son della figlia amante) ogni allegrezza
Ecco per me finita. *a parte.*

Pan. Ah! ti compatisco. Voi v'amate.
Scambievolmente, avervi poi a dividere...

Gio. Io non sapro più vivere,
Se ciò farà.

Pan. Sarà senz' altro. Il Mondo
Non è però perduto. Ella va via
Col suo Sposo; tu resti...

Gio. Io resto...

Pan. Resti
Con meco qui. Che? non va ben?

Gio. Vedete:
Ei bisogna pensar.

Pan. Io ci ho pensato,
Resta, che pensi tu?

Gio. In quanto a me.
Dalla Padrona
Non vorrei scompagnarmi.

Pan. E pur ritorni

Pan.

P R I M O. III

Alla Padrona! Siedi.

Gio. Ma Signore....

Pan. Non tante cerimonie.

Gio. A me non lice.

Pan. Siedi ti dico. Or di; perchè ti spiace.
Di lasciar la Padrona? *se accosta colla sedia.*

Gio. Ma se l'amo...

Pan. L'ami il so; ma non ami anco il Padrone?
Rispondi. *e se accosta più.*

Gio. Che mal' abbia
Codesto Sposo, e chi...

Pan. Sì, donde vieni?
Sto col Duca. Rispondi
A tuono. Tu ami il tuo Pancrazio?

Gio. S' io v' amo? E nol sapete?

Pan. Io voglio udirlo
Da codesta boccuccia:
Di Sandra, di Sandrina, di Sandruccia,

Gio. Voi mi fate arrossire.

Pan. E tu mi fai morire.

Gio. Io v' amo, sì Signore.

Pan. Oh parolette
Melate inzuccherate.

Gio. (Oh vecchio stolto
Senza cervello.)

Pan. Or senti:
Partita ch' è mia figlia, anch' io cercare
Vo un poco il mio ricetta;
Cioè ti vò sposare. Eccotel detto.

Gio. Oh sposarmi! burlate?

Pan. Io non ti burlo,
Cor mio. Ah se sapessi,
Com' io sto mal per te?

Gio. (Se tu sapessi

A 6

Ch' io

Ch' io non son Donna.)

Pan. Io per te muojo, io spasimo,
Or non c'è altro, io l'ho già fermo.

Gio. Bene?

Ma la difuguaglianza?

Pan. Oh questa poi
Amore uguaglierà.

Gio. Che dirà il Mondo?

Pan. Dica che gli ne pare;
Nè per il Mondo io ho voglia di crepare.

Io ho un vespajo,

Ho un formicajo

Da capo a piè

Mi sento, ohimè!

Il sangue friggere,

E mille pungoli

Mi stanno il core

A punzicchiar.

Il sonno poi è per me ito,

Ed appetito

Già non ho più;

O: pensa tu,

Se vita è questa,

Ch'abbia a durar. Io ho, ec.

S C E N A V.

Giocondo, e poi Erosmina.

Gio. **H**A costui rotto il freno, e come scerno
E' presso ad impazzar, ma mentre
io bado

Sopra i trascorsi altrui, non veggo i miei.

Erosf. Alessandria qui sei?

E a

E a favellar col Genitor ti vedi.

Gio. Di vostre nozze il Padre
Mi favellò. Già vien lo Sposo.

Erosf. Ei nuovo

Non m'è; per oggi qui s'attende; e nuovo

Nemeno a te; e tu col tuo Giocondo.

Mi pasci in tanto di speranze vane.

Gio. Ah Erosmina... perdona.

Signora volli dir.

Erosf. Lasciam le baje.

Gio. No, che vano non è ciò che vi dissi

Dell'amor di Giocondo. Egli favella

Meco sempre di voi,

E l'immutabil suo fermo desio,

Ch'è d'esser vostro, altri nol fa, che io.

Erosf. Ma perchè non poterlo

Una volta veder? perchè nemeno

Parlar seco una volta?

Gio. Egli sapendo,

Che già a quel Romano

Eravate promessa;

Di vostra intenzion prima accertarsi

Volle per mezzo mio. Ora che il Padre

Ha contratto l'impegno; oh se sapeste,

Quant'ei perciò si dolga; i detti suoi

Se ascoltar voi poteste, oh qual nel core

Sentireste pietà dell'infelice!

Erosf. Pur fammi udir che dice.

Gio. Così favella

Oh! mia dolce Erosmina, unico oggetto

Di tutti i desir miei, e qual maligna

Stella ora a me ti toglie,

Per darmi in preda a disperato affanno,

Onde sperare aita? e chi conforto

Dare

Dare a me puote in mar di pene afforto?
Come viver più posso un sol momento
Senza di te, mia vita, e mio sostegno?
Ahi lasso!.. E qui poi piange, ed interrotto
Dal pianto altro non dice.

Eros. Ah sventurato!

In ver mi fa pietà. Ma che? tu piangi
Alessandra?

Gio. Ho sì vivi

Quei pietosi lamenti al core impressi
Che in rammentarli piango,
Come fossi Giocondo.

Eros. Ah questi modi

Sempre meco tenesti:
Così dispor potesti
Quest' alma ad un amor sì nuovo, e strano.
Che il cuor ferito fente
Il mal presente, e il feritor lontano.

Gio. Per ora a questo riparar si pensi.

Eros. Che debbo fare?

Gio. Alle imminenti nozze

Tempo si prenda: collo Sposo, e il Padre.
Scuse non mancheran.

Eros. Tu mi sii guida,

Ma senza indugio io voglio
Oggi veder Giocondo.

Gio. Oggi il vedrete,

Anzi gli parlerete;
Volete più?

Eros. Io conto l'ore; oh Dio!

Quando veder potrò l'idolo mio,
Svela, se m'ami, o cara,
Il dolce ignoto affetto,
Scoprimi il vago oggetto

Del

Del sospirato ben.

In così dubbia speme

Desiar l'amato bene,

Oh Dio! pur troppo è amara

La piaga del mio sen.

Svela, ec.

S C E N A VI.

Giocondo solo.

(*seno*

Sembra ch'io tocchi il porto, e pure in
Alla procella io sò: Temo in scoprirmi,
Ch'ella il suo amor non cangli in odio fiero
Ah! che vano non è forse il pensiero.

Agitato il mio cor si confonde

Trova scogli dovunque s'aggira,

E si perde qual nave fra l'onde

Combattuta dall'ira del mar.

L'idol mio farà quella stella,

Ch'a quest' alma

La calma può dar.

Agitato, ec.

S C E N A VII.

Città

D. Calascione, e Filindo.

D. Cal. **Q**uale farà la casa,
Ove Pancrazio alberga?
Aimen qualcun passasse,
Che la Sposa avviasse.

Fil.

Fil. E perchè tanta fretta?
Abbi fratel pazienza,
Poco può star qualcuno a darci udienza.

D. Cal. Almen scendesse
La Sposa a trattenerci; orsù Filindo,
Chiamala.

Fil. Eh nò.

D. Cal. Eh sì; or la chiam'io.
Sposa? lo Sposo e qui.

Fil. Fratello, oh Dio!
Per incivile ravvisar ti fai.

D. Cal. Mi porto come devo.

Fil. Male affai.

D. Cal. Non devo mostrar spirito?
Tu me l'hai detto.

Fil. Sì; ma è poi codesta
Massima impertinenza.

D. Cal. A me che importa?
Noi fiam Signore, e siamo
Cavaliere alla moda.

E benchè scritto

In carta pecora,

Ho Zecchini in borsa,

E un orologio d'oro al destro lato,

E vò che ognun mi tratti d'Illustrissimo.

Fil. (O che testa balorda!)

Ecco gente. Cheto.

D. Cal. E una ragazza sai? Fosse la Sposa.

S C E N A V I I I.

Betta, D. Calascione, e Filindo.

D. Cal. **B**ella, la Sposa è lei? (cos'è mi
guarda.

E' lei la Sposa o nò? Ma rispondete.

Bet. (Fosse lo Sposo questo!) e voi chi siete?

D. Cal. (Guarda, e parla Romano) E' lei Roma-

Bet. Sì per serviria (na?

D. Cal. O patriotta mia...

Bet. Piano, piano paesano.

Fil. Già le tue baje. *a D. Cal.*

D. Cal. Io volea civilmente...

Fil. E via sta a segno.

D. Cal. (Stiam pure a segno.) Non è lei la Sposa
Perch' ella è fiorentina.

Bet. Io son la ferva.

D. Cal. Mi rallegro (ma questa ferva è buona
Quanto dev'esser meglio la padrona?)

Bet. Ma non mi avete
Poi detto voi chi siete.

D. Cal. Dall'odore
Non te ne accorgi? Chi ti par ch'io sia?

Bet. Chi? Foste mai lo Sposo eh?

D. Cal. Astrologheffa!

Lo Sposo io son, io son D. Calascione,
Che te ne par di nosco?

Bet. A dirla giusta,
Voi mi parete proprio un can barbone

D. Cal. Viva, e spiritofetta.

Bet. Compatite,
Ch'io parlo franco.

D. Cal.

D. Cal. Così, così ci ho gusto,
Dite qualch' altra cosa.

Fil. E non le manca che dir.

Bet. Parete ... lo dico.

D. Cal. Di.

Bet. Parete

Lo dirò, poco mi costa,
Parete il mascherone della posta.

D. Cal. Questa vale uno scudo.

Bet. Alla Signora or lo voglio avvisar.

D. Cal. Va, falla uscire.

Bet. Ma è un incanto.

D. Cal. E quando vai?

Bet. Scusatemi,

Ch'io non son sazia di guardarvi ancora.

D. Cal. Squadra da capo a piè, di dentro, e fuori.

Bet. Con quel volto sì vezzoso,
Con quel vago portamento,
Esser voi d'ogni amoroso

Già preveggo lo spavento:

A quel aria, a quella mina

Ogni bella avrà a cascar.

Che garbata figurina

I ventagli ad adornar!

Vengan presto, via le belle

Al galante narcisino,

Al grazioso scimiottino

Tutte intorno a vezzeggiar.

Con quel ec.

S C E N A IX.

Giocando, e detti.

D. Cal. **F** Ratello, vuo' tel dica, mo ci penso.

Fil. E che? Di pur.

D. Cal.

D. Cal. Che burlando, burlando
Quella bella sciaquetta...

Fil. Te la cantò.

D. Cal. Gnorsì, me l'ha cantata.

Fil. Eh, viene un' altra Donna.

D. Cal. Questa certo farà la Sposa.

Gio. Vostignoria Illustrissima
E' il Signor D. Calascione?

D. Cal. Noi siamo lui. Lei chi è?

Gio. Una umilissima
Vostira serva.

D. Cal. E' la Sposa?

Gio. Della Sposa
Sono la Cameriera.

D. Cal. La Cameriera?

Gio. E, come dissi, vostra serva.

D. Cal. Serva?

Gio. Anzi una schiava.

D. Cal. Schiava? (O qui bellezze
Di Calascion dovete farvi onore,
Con tante belle Ninfe
Mio cor trionfa, e spera,)

Fil. (Forse ti mancherà prima di sera.)

Gio. (Betta ne disse il vero: lo mai non vidi
Più ridicola cosa.)

D. Cal. E ben, che fa la Sposa?
Sta facendo merletti, e ricamando?

Gio. Si sta appunto abbigliando.

D. Cal. Entriamo.

Gio. Nò di grazia. Ella vi dice,
Che abbiate sofferenza insin che viene
In casa il Padre.

Fil. Egli va ben.

D. Cal. Va bene?

Ma

- Ma io son tediato.
Fil. Non si può altrimenti.
Gio. (E' costui sciocco al maggior segno;
 io voglio
 Co' miei vezzi adescarlo,
 Che giovar mi potrà.)
D. Cal. Sor Cameriera
 Che borbottate?
Gio. Dico fra me, felice,
 Felice la Padrona, ch' ebbe in forte
 D'aver Sposo sì vago.
D. Cal. O questi poi
 Son colpi di fortuna.
Fil. (O che il dileggia,
 O ch' è cieca.)
Gio. O se avessi
 Tal fortuna ancor io.
D. Cal. Chi può saper.
Gio. Che brio! che grazia immensa:
 Che bel taglio! a dir vero,
 M' avete innamorata.
D. Cal. Questa ha giudizio sì;
 Non è come la ferva malcreata.
Fil. (Ma questa, burla, e quella il ver
 dicea.)
D. Cal. Mi pare, o fratel mio, che m' abbi
 invidia.
Fil. (O questa è bella.)
Gio. Ah fors' io vostra pari!
 Alla Padrona in ver vi ruberei.
D. Cal. O graziosa! E lei, che ne direbbe.
Fil. Che la fa tutta, e a me non la farebbe.
Gio. Amore è un gran furbetto, a *Fil.*
 Quando nol sai pensare,
 Egli

Egli colpir ti fa;
 E meco il malignetto.
 Appunto or così fa.
 Ah che mi sento in petto!
 Ah, non lo posso dir.
 Quegli occhi, quelli sguardi
 Son per me acuti dardi,
 Mi sento consumare,
 E se più mi guardate,
 Mi fate più languir.

Amore ec.

S C E N A X.

D. Calascione, e Filindo.

- D. Cal.* **A** More ti ringrazio,
 Che ti piacque costei
 Sotto al nostro dominio soggettare.
 Ma ci farem pregare.
 Par che la Sposa ancora
 Voglia aspettare il Padre, non vien
 fuora.
 Sposa, Sposa ove sei? *grida.*
Fil. O che solazzo!
D. Cal. Or sì, che strillo qui, come fa un
 pazzo.
 Sposa non vieni,
 Sposa, ohimè:
 Perdo il cervel così,
 Il mio cervel dov' è,
 Ih, eccolo qui;
 E' questo, è questo sì,
 Oh, che solazzo!

Porto

Porto diviso il core
Dall'ira, e dall'amore,
Lieta mi sento, e mesto,
Son savio, e pazzo.

S C E N A Sposa ec.
X I.

Filindo.

Questo sciocco in sciocchezza ognor
più avanza,
E sperando io più vo'... forse la sorte
Render mi vuol beato
Con un bene da me non mai pensato.

Speme gradita all'alma,
Tu fa ch'io sia contento,
Poichè tu sola puoi
Temperare il mio tormento,
E far che trovi calma
Ogni agitato cor.

Senza i piaceri tuoi
Amar non si sapria,
Non soffriria costante
Senza di te un amante
Pene, e martiri ognor.

S C E N A Speme ec.
X I I.

Gabinetto

Pancrazio, e D. Calascione.

Pan. **M**I spiace il gran disagio,
Ch'ebbe per me.

D. Cal.

D. Cal. Anzi lei ... come io ... Ella era uscito
Io giusto son venuto, e questo è fatto.

Pan. La vostra gentilezza è sopraffina
E mi perdonerà.

D. Cal. Vi fo la grazia
(Filindo ora non vedo che lo voglio
Frà tante ceremonie. O grande im-
broglia.)

Pan. Eh dica, il suo fratello, che mi scrisse
Di condur seco, non venne egli poi?

D. Cal. Sì Signor, venne con noi,
E starà per le stanze, eccolo appunto.

S C E N A X I I I.

Filindo, e detti.

D. Cal. **F**ilindo, il Sor Pancrazio.

Fil. O mio Signore,
Mio Patron riverito.

D. Cal. (E' pratico l'amico,
E io a queste cose sono animale.)

Fil. A lei dedico tutta
L'umil mia servitù.

Pan. Che giovane garbato!

D. Cal. Noi altri Cavalieri sappiamo
Le ceremonie, ma sarebbe meglio
Lasciarle a parte; potrei io...

Pan. Oh voglio,
Ch'ella v'inchiai adesso.

D. Cal. Sì caro voi.

Pan. Chi è là?

S C E N A XIV.

*Giocondo, e detti.**Gio.* Sono a servirla.*Pan.* Eh Sandra, ascolta.*D. Cal.* Filindo, ora esce la Sposa,
Io mi ti raccomando, stammi accanto,
E se m'imbroglio ajuta.*Fil.* Quanto posso io farò.
(Si si aspetta)*Pan.* Or vâ.

Vien ora mia figliuola a servirla.

D. Cal. Noi qui infrattanto
Tabacchiamo.*Pan.* Obligato, io non ne prendo.*D. Cal.* Ne prendiam noi.*Pan.* Oh ecco quà Erosmina.*D. Cal.* Filindo attento qui.

S C E N A XV.

*Erosmina, e Giocondo, e detti.**Erosf.* Serva Signori.*Fil.* Al merito suo m'umilio.*D. Cal.* (Camerata sei troppo lesto.)*Fil.* (Ma il dover? via animo.)*D. Cal.* Se mai dal fondo del più cupo centro
Potessi col mio core.

E colla coratella... (ajuta, ajuta)

Se mai quelli splendori, e quelli
lampi *a Filindo.*

Tra li... come si chiama? (ajuta ajuta)

Se mai... lo volli dir... che io, e lei...
Lei,Lei, e io fiam due, e tre col mio Ger-
Bene! e quattro col Padre, (mano,
Cioè (Filindo io son tutto sfordito)
Bella io son lo Sposo, ed ho finito.*Pan.* Ei mi pare un po sciocco. *a Gio.**Gio.* Anzi sciocchissimo.*D. Cal.* Così m'ajuti tu? *a Fil.**Fil.* Andò benissimo.*Pan.* Porgi, figliuola, omai
La mano a questi che ti diero i cieli
Per consorte, e Signore.*Fil.* (O crudo fato, o forte.)*Gio.* (Donale forza al gran cimento Amore.)*Erosf.* E così presto? meglio non farebbe...*Pan.* No, non vo' più indugi.*Erosf.* Padre... eccomi pronta... ma oimè!
Mi sento non so che...*Gio.* Che vi sentite
Signorina?*Erosf.* Ajutatemi.*Pan.* Figliuola,
Cos' hai?*D. Cal.* Questa si muore!

Acqua, acquavita, balsami, orvietano,

Fil. O disgrazia!*Pan.* Erosmina?*Erosf.* Il core... il core....*D. Cal.* Non farà nulla: farà mal d'amore.*Gio.* Conduciamola dentro
S'adagerà sul letto.*Pan.* Conduciamola.*D. Cal.* Anch'io la condurrò.*Fil.* Che fai! sei matto?*Pan.* Mi dian un po licenza,

B

Che

Sio. Che or or son qui.
L'è tutta raffreddata
La meschina (e l'ha fatta al naturale.)

S C E N A X V I.

Betta, e detti.

Bet. **C**He bella cosa avete fatta! in-
somma
Siete venuti qui a portar guai

D. Cal. E cosa ho fatto?

Bet. Dopo ch'ebbe veduto
La Signorina quel bel grugno vostro,
Gli è venuto il malanno.

Fil. (Ma costei
Mi dà proprio all'umore.)

D. Cal. Come la faccia mia? ...

Bet. La faccia vostra
Si, non vi vergognate
Con qual mostaccio voler far lo sposo?
Avete specchi in casa? vi specchiate?

D. Cal. Eh vattene in malora,
O pur ti piglio a' pugni,
E ti faccio abbassar tanta muffetta
Che l'hai proprio con me brutta fras-
chetta

Bet. A me fraschetta
Brutto schiriattolo
Con me a proposito
Convien parlar.

D. Cal. A me schiriattolo?
Brutta Canciottola
Qualche sproposito

Mi vuoi far far.

Fil. E questo ancora piacer mi dà.

Bet. O tò che bella maschera
Da pigliar moglie teh?

D. Cal. Guardate questa scimia,
Che dice brutto a me?

Bet. Va presto corri affogati,
Merlotto và và và.

D. Cal. Va va nel fiume, e lavati,
Fetente fiù fiù fiù.

Fil. Gustoso, graziosa, non si può far di più.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala.

Giocondo, ed Erosmina.

Gio. **E'** Risuscito pur ben; v' hanno creduto.
Ma però non vorrei, ch' ella per ora
Si facesse veder; nelle sue stanze
Ritirata si stia.

Eros. Saprà far io
Meglio che tu non pensi.

Gio. Io così parlo,
Perchè trattenimento.
Dar si possa alle nozze.

Eros. Eh! che le nozze
Non seguiranno già. Ma parti Sposo
Colui, che il Padre mi destina, parti,
Ch' io lo debba accettar? anzi la morte
Preferir voglio a così dura sorte.

Gio. Dunque egli non vi piace.

Eros. Eh non è tempo,
Alessandra, di scherzi.

Gio. Ah veramente ...

Eros. Veramente più sconcio
Non si potea trovar, nè più deforme.
Il fratello di lui è un giovinetto.
Manieroso, avvenente, e d'amor degno,
Fosse almen stato quello.

Gio. (Ah gelosia!)

Che?

Che? l'amereste?

Eros. Amarlo
Forse potrei.

Gio. (Io moro)
Erosmina, Erosmina, se Giocondo
Fosse presente qui, dirvi potrebbe:
Erosmina, m'offendi, ohime! che fai?
Tu d'amarmi dicesti,
E amor novelli meditando or vai?

Eros. Io non dico ...

Gio. Ah! sono questi
Sensi d'un empio cor, d'alma crudele:
Ingrata così fai con chi t'adora?

Eros. S'io pensassi giammai ...

Gio. Ah! se io t'amo fedele, usar tai torti
All'amor mio non lice;
Così vi parlerebbe quell' infelice.

Eros. Ed io risponderci;
Va, che ti lagri a torto, e folle sei.

Gio. Quel labro, quel ciglio,
Quel volto amoroso
Mi pone in periglio
La pace del cor
Non trova riposo
Quest' anima amante.
Quel vago sembiante
E' degno d'amor.

Quel ec.

SCENA II.

Erosmina.

OH! come svela ben costei gli affanni.
I martiri d'amore

Il geloso timore,
E tutto, che per me prova Giocondo,
Sempre mi dice; e in vero
Io non so qual di lui formar pensiero,
Perchè il mal mi sovrasta, e temo, ah!
lassa!

Che mentre da lui spero alcun conforto
Il conforto non manchi, ed io dal male
Rimanga oppressa; ah rio destin fatale.

Fra mille pensieri

Confuso il mio core,

La speme, il timore

Turbata mi rende;

Fra tante vicende

Risolver non sò.

Che faccio, che penso

Mi trovo in periglio

Non hò più consiglio

Risolver non sò.

Fra mille ecc.

S C E N A III.

Pancrazio, D. Calascione, e poi Betta.

Pan. **A**Bbia ella pazienza, or favella-
re

Di nozze non si puote: ei fa mestieri
Per tal cagione differirle.

D. Cal. Bene.

Ne parlerem quando sarà guarita.

Ma intanto mi dà incomodo

Questa Perucca; con licenza sua.

Pan. Si ferva, dia a me.

D. Cal.

D. Cal. Oh non fia mai,
Più tosto in terra vada...

Pan. Oh: che fa ella?

(Chi è là?)

Bet. Strissimo che comanda?

Pan. Pighia... mi dica, vuole un berettino?

D. Cal. Sì, mi fa grazia:

Scusi in casa mia

Io soglio star sbracato.

Pan. Faccia conto

Di stare in casa sua.

Betta va via fa presto

Reca quanto gli occorre.

Bet. Ora vado, e ritorno.

D. Cal. E' affai garbata

La vostra servitrice.

Pan. E' spiritosa alquanto...

Signor D. Calascione

Se altro intanto le occorre

Con libertà comandi, ella è il padrone.

S C E N A IV.

*Betta, che reca il berettino,
e detti.*

Bet. **E**Ccomi, ella si ferva.

D. Cal. **E** Ma ci voleva ancor la Cameriera.

Bet. Or or la chiamo.

Pan. E chi vuoi tu chiamare?

Vien quà (ve come è pronta.)

Bet. La prego: Ih come teme! (al vec-
chiarello.

Provar io fo di gelosia il martello.)

B 4

D. Cal.

D. Cal. Così la fa venire?

Mi posso almen un poco divertire.

Bet. Eh! via, dategli gusto; ora la chiamo.

Pan. Oh! che ti venga il fistolo. Io ti dico,
Che non la voglio qua.

D. Cal. Su fate presto,
Non vien la Cameriera?

Bet. Avete inteso?

Pan. Ella non può venire.

D. Cal. Perché?

Pan. Perché non può; dee compatire.

E pur là! ma se non può:

Ma vi dico... ma se quella..

Signor nò... ma questa è bella!

Non può uscir Signor mio nò.

(Oh che caldo fa per me!)

Siam da capo... oh questo poi

La mi scusi... par, che voi..

Come dirvi io più non sò.

Tu ne brilli, e ver furbetta

Me la paghi maledetta,

La vedrem fra me, e te.

E pur ecci

S C E N A V.

Betta, e D. Calascione.

Bet. **V**ia si metta il berretto. Si raffredda,
A star così.

D. Cal. Chi brucia per amore,
Come io, freddo non ha,

Bet. Da vero amate voi
La nostra Padroncina?

D. Cal. In vero piace

A me

A me la Serva più, che la Padrona.

Bet. Oh, gli piace il bel dir.

D. Cal. Lasciam le burle,
Mi vai proprio a fagiuolo;
Così bella, e ritondetta,
Graziosetta, e linda sei.

Oh quanto volontier ti sposerei!

Bet. Per buona grazia vostra.

D. Cal. E poi tu sei Romana:

Ed hanno le Romane

Un certo non so che:

Non so, se m'hai pescato.

Bet. Che so io, non feci mai la pescatrice.

D. Cal. Questo mestier ben fai.

Sei pescatrice, e vai pescando cori.

Dentro quegli occhi belli

Ci vedo un non so che.

Guarda, c'è una cannuccia,

Tò, tò, c'è l'esca, e l'amo.

Ci sta... Bettina, addio.

Ho fretta, ma ne vado, e poi parliamo.

Bet. Quanto è brutto costui, tanto egli è mat-

Crede che in ogni donna (to.

Regni per lui un amoroso foco,

Quando tutto è finzione, e scherzo,

e gioco.

Tutto si strugge amor

In caro, e dolce ardor.

Ah! che l'afflitto cor

Vicino al caro ben

Sospira, e more.

Ma se l'oggetto è odioso

Il cor turba, e molesta

Se provi mai riposo

B 5

Solo

Solo ve lo può dir
Chi sente amore Tutto ec.

S C E N A VI. Giardino.

Filindo, e Giocondo.

Fil. **B**En come stà la nostra Signorina?

Gio. Stà meglio grazie al Ciel.

Fil. Dovrei vederla
Per parte del German.

Gio. Potrete farne
Di meno, che io farò le parti vostre.

Fil. Senti, far molto puoi,
Alessandra, se vuoi.
Già veggo, ch' Erosmina del Fratello
Poco si cura, che i costumi suoi.
Degni non son di sì felice amore.

Gio. Con questo che vuol dir?

Fil. Dirti vorrei,
Che d'entrar nel suo luogo io bramerei.
So che qua dee venire
Presto Erosmina; e tu le devi intanto
Dir, che Filindo l'ama, e che l'adora.

Gio. E' vero, quì l'attendo;
Ma... (questa pena mi mancava ancora.)

Fil. E' per te un nulla.

Gio. Ma.... poi col Fratello.....

Fil. A tai punti io non bado.

Gio. Ma.... col Padre...

Fil. Col Padre io penserò. Tu sol ti adopra.
Con Erosmina. Io qui starò nascosto
E sentirò come tu parli, ed' ella
Come risponderà: Se tu m'inganni,
Vedrai quai tesserò trame funeste
Contro di te, sicchè il paterno sdegno
Verso te desterò, onde tu perda
Di servirla il piacere. *Gio.*

Gio. (Che volete da me, barbare sfere.)

Fil. Dunque tu dir le dei.... (Dei?)

Gio. (Deh qual tormento ho da soffrire, o

Fil. Da quei begli occhi vaghi

Prese la face Amore,

L'accese nel mio core,

E pace ei più non ha.

Così tu le dirai,

Le parlerai così.

De' miei desiri ardenti

Già provo i miei tormenti:

E i miei desir fian paghi,

Se troverò pietà

In lei, che m'invaghi:

Così tu le dirai,

Le parlerai così

Da, ec.

S C E N A VII.

*Giocondo, Erosmina, e Filindo
in disparte.*

Eros. **A**lessandra io ritorno
Sempre da te per ottener la sorte
Di rimirar chi sai,

Ma tal sorte per me non giunge mai.

Gio. Ecco, ve ne presento

Una che giugnerà gradita, e nuova.

Eros. Forse si scoprirà.

Gio. Già scoperto

Ha Filindo gentile

Le nuove fiamme, ed' ei supplir pretende

Del Germano ai difetti:

E già pieno d'affetti:

Arde di vero amore.

B 6

Non

Eros. Non ha pace per voi, per voi si more,
E chi ha svelato a te questo secreto?

Gio. Filindo istesso, ed in sì dolci note,
Che avria mosso a pietade
Le abitatrici del tartareo mondo.
(Pensa, Erosmina, o Dio! pensa, a
Giocondo.)

Eros. Alessandra, qual pena è questa mia!
Tu a nuovo amor mi chiami,
Mi rammenti il primiero,
Con barbaro pensiero
Tu porti in questo core
Contro di me a pugnare un doppio amore.

Fil. (Oh quanto deggio a sì gentil donzella!)

Gio. Ah! sciogli la favella.
Vaga Erosmina. Io ti rammento i pregi
Del tuo amator gentile;
In lui fiorisce Aprile,
E sotto il biondo crin le vaghe ciglia
S'inarchan con misura:
Quanto adoprò natura.
E d'arte, e di consiglio
In formar le due brune alme pupille,
Dove fabrica Amor le sue faville!
Ei di vezzose note
Ha sempre il labbro suo pieno, e fecon-
do:
(Questo è il ritratto, oh Dio! del tuo Gio-
condo)

Eros. Si finisca una volta
Questo fiero tumulto,
Che fanno nel mio seno i miei pensieri
A Filindo riporta,
Che si scordi di me, che nulla spero.

SCE.

S C E N A V I I I .

*Giocondo, Filindo, che esce dove stava
nascosto, e D. Calascione.*

Gio. Così l'ha ora inteso?

Fil. Pur troppo...

Gio. Ecco, che il suo Fratello viene.

Fil. (Maledetta venuta!)

D. Cal. Così, che s'è conchiuso?

Fil. Te lo dirà Alessandra (non mi rompi
La testa più.)

D. Cal. Che dice dunque Sandra?

Gio. Ve lo dirà Filindo. *entra.*

D. Cal. In questa guisa *(detto)*
Non lo saprò giammai. Dimmi, che ha

Fil. Ha detto, che tu sei pazzo insensato,
La più brutta figura,
Che la madre natura
Faceffe mai, e che non vuol tue nozze,
Onde tornar tu puoi donde venisti,
Che qui va male affai.

D. Cal. A me conti sti guai?
Nulla ci cale di codeffa pazza,
Fracida, intifichita,
A cui ben spesso affale il brutto male.
Ma pure non vuol bene niente a noi?

Fil. Non starmi a tormentare. *parte.*

D. Cal. Oh, me ne rido.
C'è qui la Serva, e v'è la Cameriera,
Che mi piacciono più della Padrona.

SC

S C E N A IX.

Betta, Dorina, e D. Calascione.

Bet. **O**H, a tempo: eccolo qua, questo è lo Sposo.

Dor. Come? Questo è lo Sposo? Quel bruttaccio?

D. Cal. Bondi, Bettina.

Dor. Oh, che Sposaccio!

D. Cal. Questa Ragazza chi è?

Bet. Questa è la Giardiniera Del Giardinetto del Sig. Pancrazio.

Dor. Al suo comando.

D. Cal. Evviva il Sor Pancrazio.
Ha buon gusto: che qui la Serva è bella,
Bella la Cameriera,
Bella la Giardiniera: che buon hanno!
Le gatte belle ancor credo faranno.

Bet. E a me raffembra che Vossignoria All'amor colle gatte ancor faria.

Dor. Dunque è Ella lo Sposo?

D. Cal. O sono, o lo farò.
Adeffo cosa è questo.
Che porta in quel cestin bella zitella?

Dor. Sono due mazzi di erbette,
E di fioretti,
Che io ho qui portati
Uno a Lei, ed uno alla Padroncina.

D. Cal. Bella,
L'avete colta ella?

Dor. Io di mia mano.

D. Cal.

D. Cal. Oh bella, oh bella!
E dove andate or ella?

Dor. Vò dentro dalla nostra Padroncina,
Se un giorno voi venite al Giardinetto,
O quanto vi starete allegramente,
Perchè là vi è un gran spaffo propria-
Colà sul praticello (mente.

Vicino al fonticello
Allegro voi starete,
E avrete un bel piacere;

Che gusto è mai vedere
Quell' acqua, che zampilla,
E sale in sù, in sù.

Co' vaghi vers' suoi
Il Rosignuolo trilla,
E verso sera poi
Si sente ancora il Cucco,
Che canta, e fa cuccù.

Colà ec.

S C E N A X.

D. Calascione, Betta, e Giocondo.

D. Cal. **E'** Un bel mufetto, è ver, ma più
mi piace
Però la Cameriera.

Gio. Eccomi: qui comanda
Qualche cosa?

D. Cal. (Oh questo ora è l'imbroglione!)

Bet. (Oh bene pigliar gusto un po mi
voglio.)

Gio. Cos'è? Al venir mio voi vi turbate?
Di me non parlavate?

D. Cal. Sì, di lei parlavamo.

SCE.

S C E N A X I .

Pancrazio in disparte, e detti.

Pan. **C**He bella tresca è coteffa? vediamo.

D. Cal. Parlavamo di lei...

Gio. E si diceva...

D. Cal. Senta...

Bet. Si diceva,
Che, giacchè esser dee questo Signore
Marito alla Signora, ad altre femmine
Pensar non gli conviene.

Pan. E si diceva bene.

D. Cal. (Oh diamine! ora è meglio...)

Pan. Ed io il ridico, e così voglio: e voglio
Com'ei non ha a guardarti, così ancora
Tu a guardarlo non hai.

E così voglio, fai?
Non farmi uscir da' gangheri.

Bet. Ora s'accende il foco,
Io me la posso cogliere, *entra.*

Gio. Voi l'avete con me: montate in collera,
Nè so veder perchè.

D. Cal. Signor Pancrazio,
Veda...

Pan. Ho veduto Padron mio dolcissimo.
Quanto basta: ed avrei gran dispiacere
Di veder altro: lei pensar dovrebbe,
Che qui venne a sposar la mia figliuola.

D. Cal. E' ver, ma la figliuola
Non so come sia fatta:
Ci trovo cento impicci:
Ora è un poco malata,

Ora

Ora un poco sdegnata, ed io frattanto
Trovo divertimenti,

Acchiappo: e poi in questa casa quà
Ci sono le occasioni in quantità.

Pan. Ma a queste occasioni ella non cada,
Qui si porti modesto, o se ne vada.

D. Cal. Signor Pancrazio mio,
La prego si contenti, *a Pan.*
Le vostre Cameriere,
Le vostre Giardiniere
Mi fan prevaricar.

Bella, lasciate ch'io
Vi dica una parola. *a Gio.*

Sappiate, che il cor mio...
Lasciatemi parlar. *a Pan.*

(Che pene, che tormenti
Mi fa soffrir costui!) *(verso*
Vorrei spiegarmi, e lui... *Pan.*
(E' cosa da crepar.)

Signor ec.

S C E N A XII.

Pancrazio, e Giocondo.

Pan. **C**Attera! Ei non si burla
Can costui. Chi, diamine,
Me lo mandò d'avanti!

Gio. E così in collera
Or è il Signor Pancrazio!

Pan. Io sono in collera
Con lui, non già con te, Sandrina mia.
Ma tu grato non m'hai?

Gio. Anzi l'ho caro affai.
(Vo lusingarlo ancor, perch' Egli giovi
A miei disegni, e s'or come Alessandra

Et

Ei m'ama, m'amerà come Giocondo.)

Pan. Felice te, che avrai
Di Pancrazio il possesso.

Gio. (Erosmina vuoi dir) sì Idol mio,
Caro mio bene. *a Pancrazio.*

Pan. Oh Dio!

Queste dolci parole
Per te, mio vago Sole,
Mi fan morir; mi sento
Un certo non so che di vena in vena
Misto di gioja, e pena,
Che non dò fede ancora,
Che mia Sposa sarai.

Gio. Sarovvi appresso
In Casa vostra, finch' il Ciel destina.
(Colla bella Erosmina.)

Pan. Oh mia cara Alessandra,
Vanne tosto a mia figlia, e fa che sia
Presto Sposa ad alcun. Io conto l'ore
D'esser felice, o pur m'uccida amore.
Quando senti la Campana,

Che sonando l'ore fa
Ndò ndò, ndò ndò, ndò ndò,
Di, che quello

E' un martello,
Che mi batte intorno al cor.

Gio. Quando senti il Campanello,
Che sonando i quarti fa
Ndi ndi, ndi ndi, ndi ndi.
Di, che quello

E' un martello,
Che mi batte intorno al cor.

Quando, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

43
ATTO TERZO.

S C E N A P R I M A .

Camera.

Erosmina, Giocondo, e poi Pancrazio.

Erosf. **A** Lessandra, fai tu quel, che risolve
Delle mie nozze il Padre?

Gio. So ch' ei si lagna sempre
Dell' inganno, che dice averli ordito
Il suo Amico di Roma intorno a questo
D. Calascione, e si scioranno presto
Le sue nozze con voi.

Erosf. Ma tu non sai,
Che al Germano Filindo
Io farò Sposa in breve.

Gio. (Oh fier destino!) E chi vel disse?

Erosf. Il Padre.

Or se Giocondo qui fosse presente,
Qual rimedio darebbe a sì gran male.

Gio. Forse diria... non so... direbbe...
oh forte!

Erosf. Ei non parla, e tu taci, ed io non veggo
Altro scampo per me, che duolo, e morte.

Gio. Non si dispera. E' forse più lontano
Il mal, che non si crede. Ecco Pancrazio.

Pan. Sapesti, Sandra, ciò, che ho stabilito
Per Erosmina?

Gio. L'ho inteso or ora,

Pan.

Pan. E ben, che te ne pare? Ella che dice?

Gio. Dice, che si contenta
Di starfi qui con voi più volentieri.

Pan. Ella non dice bene.
In casa meco
Stesti soverchio, o figlia, è tempo ormai,
Che col girne a marito
Tu uscir ne debba. (Ella non sà che conto
I momenti per te.)

Gio. Ma se quella, o Signore,
Non si vuol maritar?

Pan. (Oh mi fai ridere,
M'hai tu per uno sciocco?)

Eros. (In quali angustie
Or mi ritrovo!)

Pan. Via, non occorre altro,
Fa a mio modo, Erosmina.

Eros. Ma se voi
Faceste a modo mio,
Vi verrebbe più comodo.

Pan. Signor nò. M'è più incomodo.
(Vuoi saper troppo.)

Eros. Ma vi dico...

Pan. Or bene,
Se sdegni un tal partito,
D. Calascione avrai
Da prenderti in marito, e darti pace.

Gio. Ma questo egli è un volerla
Stringer fra l'uscio, e muro.

Pan. O canta. In casa
Non vuoi tenerla più, (e tu pur fai
Il perchè, e dovreffi omai capire.)

Eros. Confusa io son.

Gio. M'uccide! oimè, il martire.

Pan.

Pan. O questo o quello,
O quello, o questo
T'hai a risolvere
Qui non star più.
Pensa, e ripensa,
E come vuoi,
Disponi poi,
Che tocca a te.
Bisogna intenderla
O quà, o là,
O giù, o sù.
Da questa casa
Figlia carissima,
Uscir si dè.

O questo ec.

S C E N A II.

Erosmina, e Giocondo.

Eros. H Ai tu udito, Alessandra?

Gio. H Udii pur troppo,
Stupido è ben Giocondo,
S'ora a tal colpo non si desta. Ei dunque
Del vostro amor, di vostra fede è certo.

Eros. Può dubitarne ancora.

Gio. E vostro Sposo
Sarà?

Eros. Sarà mio Sposo.

Gio. Non ostante,
Che il Padre altro richiegga?

Eros. In sè tel giuro.

Gio. Non temete, Erosmina; or or vedrete
Cosa, che imginar mai non saprete. *par.*

Eros.

Eros. Ah Alessandra! ah Giocondo!
 Due tormenti al mio cor, e due di speme
 Tenerissimi oggetti;
 Deh vi desti pietà l'acerbo stato
 D'un amor sì infelice, e sventurato.
 Se pur d'un' infelice
 Aver pietà mai lice,
 Quell' infelice io sono,
 Ch'è degna di pietà.
 Se tu per me spietata
 Sei di rigore armata,
 O cor non ferbi in petto,
 O sensi hai d'empietà.

Se ec.

S C E N A III.

Città.

Filindo.

PER quel, che a me poc' anzi
 Disse Pancrazio, io spero il duro petto
 Espugnar d'Erosmina,
 Ella gradisca
 Il mio amore, o lo sdegni,
 Solo che voglia il Padre, all'amor mio
 Potrò piegarla un giorno.

S C E N A IV.

D. Calascione, e detto.

D. Cal. **O** I addio, addio,
 Fratello, come va? sta male ancora
 La

La Sposa?

Fil. Oh sei pur buono!
 (Ei m'è forza ch'io finga,
 Per conseguir mio fine)
 Come? non t'avvedesti,
 Che quel male era finto?

D. Cal. Or me ne avveggiò.

Così così trattasti

Il tuo Sposo fedel, Sposa malvaggia?

Fil. Ella d'altri invaghita,
 Perciò ti sprezza: s'egli a me toccasse
 Congedo in questo punto prenderei
 E di quà partirei.

D. Cal. Mia fe tradita?

Alla vendetta sì, Sposa infedele.

Fil. (Or vado in porto con seconde vele.)

D. Cal. Un'altra troverò molto più vagha,
 Te lascio al tuo malanno

Fil. Il danno pianga chi è cagion del danno,
 Da quel Sembiante

Da quei bei lumi
 S'esser costante
 Pur deggio o Numi
 Deh questo core
 Voi difendete
 Che l'alma amante
 Soffrir non sà,
 Che s'or è privo
 Di pietà, e speme
 Che le tue pene
 Mai dir saprà.

Da ec.

SCE.

A T T O
S C E N A V.

D. Calascione.

E Per tuo scorno, e per maggior dispet-
Signora sposa mia, (to
In casa tua mi voglio
Pigliare un' altra, ma si pensi un poco
Qual ce ne piace più la Cameriera?
Oibò! che quella è del padron. La serba?
E di Moschino è questa.
Per noi dunque chi resta?...
Ci resterà per noi la Giardiniera.

La Fragoietta,
La Violetta,
Il Gelsomino.
Il Tulipano
Mi porterà.
Che grato odore
Da quel Musino,
Da quella mano
Si sentirà.

La ec.

S C E N A VI.

Giardino.

Dorina, e poi D. Calascione.

Dor. **D**Orina, ai casi nostri
Pensiamo; ma da vero. La Padrona
A Filindo darà la man di Sposa,
E io

E lo stesso faran Moschino, e Betta.
Ed io starommi intanto
Qui nespole a mondar sola soletta?
Oh bel colpo sarebbe, s'io potessi
Quel Romano adescar! proviamci. Il core
Mi dà lieto presagio.
Quanto val, che tra poco alla mia Cetra
Quello scordato Calascione accordo?
Che gran bona fortuna
Saria, Marito aver ricco, e balordo!
Ma zitto: viene il quaglio;
Si finga non vederlo. El'arte usata
Mi giovi a prepararle or l'imboscata.

D. Cal. (Qui Dorineta mia!
Facciamle un pò la spia.)

Dor. Bello
Calascioncello
Dalle tre corde d'oro
Io canto sol per te,
Vieni a suonar con me,
Ch'io smanio, e chiamo.

D. Cal. (Bello Calascioncello?
Di me favella. Ih gioja inzuccherata!
E per me spasimata.)

Dor. (S'ingalluzza il merlotto:
Replichiamo la dose, ed egli è cotto.)

Bello
Calascioncello
Dalle tre corde d'oro
Io canto sol per te,
Vieni a suonar con me
Ch'io smanio, e chiamo

D. Cal. Amo (gli fa eco)

Dor. Ohimè! sono scoperta:

C

Ma

Ma qui non veggo alcun. Eh farà l'eco.

D. Cal. (Che gusto, che piacer! l'eco mi crede)

Dor. (Si siegua. Oh quanto è buon! mi presta fede.)

Bel Cavaliero

Dall' occhio nero,

Vieni al mio seno,

Ch'io t'amo, e peno

D. Cal. (Io t'amo, e peno.) (fa eco come sopra)

Dor. Ma questo esser non può l'eco già mai.
Ah, che alcun qui nascosto udì il mio amore

(Fingiamo di partir.) Oh mio rossore.
(finge partire)

D. Cal. Nò nò venite quà, venite quà.
Questa cosa come vò?

Ber. E che gl'importa a lei?

D. Cal. M'importa.

Dor. O questa è tonda.

D. Cal. (Quanto è cara costei!) dite mia bella.
D'onde venite?

Dor. Io vengo

Di dentro dalla Sposa, e questi sono
I confetti con altre bagatelle.

D. Cal. O belle in vero, o belle,
Ma delle cose belle
Voi la più bella siete.

Dor. Eh a lei piace,
Di burlarsi di me. Sento disciolto
Il Matrimonio suo con la Signora.
Credersi può?

D. Cal. Nulla ciò importa a noi:
Bensi se lei degnasse...

Dor. (Il Diavol ti cecasse.)

D. Cal.

D. Cal. Esser mia Sposa...

Dor. Eh... se mi volesse lei...

D. Cal. (Questa si butta subito, sia meglio
Farsi tirare un poco la calzetta,
E mettersi sul sodo)
Voi pregar non vi fate?

Dor. (Già muta vento, oimè! bisogna ch'io
Volti la banderuola) Eh nò, Signore,
Voi burlaste, io burlai, so l'esser mio:
Poverella son io; voi gran Persona.
Mi dia licenza.

D. Cal. Schiavo (oh Ghinaldona...)

Dor. (Io sto a veder se mi richiama.)

D. Cal. Eh che? ha forse mal che va sì piano?

Dor. Io non ho già da correre la posta.

D. Cal. L'intendo.

Dor. Serva sua; con sua licenza,
Le fo un' arcidevota riverenza...

D. Cal. Attenda pure, (o quant'è trista!)

Dor. Chiama? torna

D. Cal. O chiama lei? che vuol? perchè ritorna?

Dor. Per gusto mio.

D. Cal. Benissimo.

Dor. Vi do forse fastidio,
Se mi trattengo qui?

D. Cal. Si serva pure.

Dor. Obbligata le sono.

D. Cal. Ella è la padrona (oh quanto la fa tutta!)

Dor. (Io mi ci voglio) (riti
Ingegnar più che posso, egli è di quei ma-
Fatti all' usanza, ed è di questi
Boni . . . boni . . . boni . . .
Che per le donne sono affai squisiti.

D. Cal. (Quanto la va imbrogliando, e quan-

to è dritta!)

D. Calascione, eh che ci perdi al fine?

Ella mi piace, e d'una Giardiniera

Crear posso una Dama.

Dor. Ei sta pensoso, e forse

Ci caderà. Di spirito

Io non mi voglio perdere.

D. Cal. (Alla fine

A Roma tornerò pur colla Moglie,

E sia quale si sia.)

Dor. Serva di Vossignoria...

Serva umilissima...

Ma questa

E' inciviltà. Una Donna vi saluta,

E lei non corrisponde? il Galateo

Non lesse mai?

D. Cal. Compatirà, che noi

Non sappiam troppo leggere,

E i pari nostri

Non badano a tai cose.

Dor. Venga alla nostra scuola,

Che glielo insegneremo.

D. Cal. Ci fa grazia, verremo.

Dor. La cominci d'adesso; mi dia il braccio;

D. Cal. Il braccio? gnora sì.

Dor. Passeggi nosco.

D. Cal. Passeggiamo con vosco.

Dor. Eh, adagio adagio.

D. Cal. Eh, cos' è?

Dor. Eh cos' è?

La mano ella mi stringe.

D. Cal. E lei mi tocca il piè.

Dor. Io no.

D. Cal. Lei sì.

Dor.

Dor. Ella ha sbagliato.

D. Cal. Anzi ha sbagliato lei.

Dor. Mi lasci andar, mi lasci andar.

D. Cal. Nò non vogliamo.

Dor. E perchè?

D. Cal. Perchè gusto non ci abbiamo.

Dor. Se quest'è, la finisca.

D. Cal. Dice bene. Alle corte:

Mi volete per Sposo?

Dor. Lasciar non vuò, nè deggio

Così bella fortuna,

Che mi presenta Amore.

D. Cal. Ecco la mano,

a due E con la mano il core.

D. Cal. Ad ogni punto io cedo,

E tuo, e tuo son già.

Dor. Ora che mio ti vedo,

Mi pongo in gravità.

D. Cal. Vengas a chi mias duegne.

Dor. Che chier ostè mios duegne.

D. Cal. Vi voglio accanto a me.

Dor. Eccomi accanto a te.

Oh, Bene mio, che sento!

Oh, me ne vado in aria.

a due Va via, va via, va, levati.

Che già mi fai perir.

S C E N A VII.

Giocondo, da Uomo.

Dl tante pene, e tante,
Che soffre il core amante,
Chi mi fa dire, oh Dio!

C 3

Se

Se il termine verrà?
 Oh povero cor mio!
 Che mai farà, non so.
 Ei venne, ei venne alfin, Giocondo, il punto,
 O di far dolci i tuoi passati affanni,
 O di perderti affatto...
 Ma Erosmina... oh Dio,
 Quai moti al cor sent'io! di gel son fatto.

S C E N A V I I I.

Erosmina, e detti.

Erosf. **A**lessandra io non veggio, e che
 mai debba
 Esser di me, non so: molto promise,
 E temer mi fa molto.
Gio. Ogni timore
 Sgombra, Erosmina, omai;
 Eccoti d' Alessandra
 Le promesse adempiute;
 Eccoti quel Giocondo,
 Che veder desisti,
 A cui parlar bramasti,
 Quel Giocondo son io,
 Che si strugge per te, bell' Idol mio.

S C E N A I X.

Pancrazio, Filindo in disparte, e detti.

Pan. (**C**On un Uomo mia Figlia?
 Chi farà, com' entrò, senza ch'
 io' l sappia?)

Gio.

Gio. Non parli? oimè, Erosmina! e così accogli
 Chi tanto amar dicevi? oh Dio! mio bene,
 Vuoi vedermi morir?
Fil. (E' suo amante costui. Quel sarà deffo,
 A cui 'l cor, ch' io chiedea,
 D'aver dato, dicea.)
Pan. Stiamo ad udire.
Erosf. E mi seppe Alessandra
 Schernir così? così di me si prese
 Gioco Alessandra? indegna! ah giuro a
 Vendicar mi saprò. (Numi,
Gio. Deh ferma... senti...
Pan. O là, o là
Fil. Cotanto ardir?
Erosf. (Me lascia!
 E qual confusion?)
Pan. Vedo, o pur sogno?
 Sei tu, Sandra?
Fil. Ella appunto.
Pan. In questi abiti? e come?
Fil. Che mai fia questo?
Gio. Ah no, che non son io,
 Qual mi finsi fin' ora, (bello
 E qual parvi ad ognun femmina im.
 Solo il mio amor possente
 Autor fu dell'inganno,
 Se inganno si può dir colpa innocente.
 Ma da me che richiede
 Erosmina, Filindo, il Genitore,
 In pena dell'errore?
 Brami, Erosmina mia, vedermi estinto?
 Vuol Filindo mia morte?
 Del mio barbaro strazio!
 Avrà sete Pancrazio!

A tutti

A tutti io posso dar una sol vita,
Uccidetemi pur, se v'è gradita.

Cominci Erosmina

A svellermi il core. *ad Erosf.*

Nell' anima esangue, *a Fil.*

Tu frazia il furore. *a Pan.*

L'amor vilipeso, *ad Erosf.*

Tu appaga così. *a Fil.*

Mia vita, *a Pan.*

Filindo, *ad Erosf., e Pan.*

Signor, per pietà... *ad Erosf.*

Mi sento morir. *ad Erosf.*

Che dolce perire, *ad Erosf.*

Ucciso da te! *a Fil.*

Uccidimi pure, *ad Erosf.*

Da prove di fè. *a Pan.*

Che tardi? *ad amandus.*

Comincia

Chi amasti.

A ferir.

Cominci ec.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Erosf. N Umi, io manco, io moro.

D. Cal. Chi è questo Giovane?

Dor. Mi pare di conoscerlo.

Erosf. Io l'ho stimata sempre donna.

D. Cal. (Quella è la Cameriera.

Ho fatto molto bene

A scegliermi per me la Giardiniera.)

Bet. Come? costui è Uomo diventato?

Guar-

Guarda il Padrò cō chi s'era impicciato.

Fil. (Oh vedi a chi il mio amor raccomandai!)

Pan. (E per chi, pazzo me, tanto penai!)

Or che s'ha egli a far?

Gio. Da voi dipende,

O mia morte, o mia vita.

Erosf. Io a Giocondo

Fede giurai di Sposa;

Questo so dirvi sol.

Pan. Signori miei,

I' per me non saprei.

D. Cal. In somma questa

Non è più Cameriera?

Pan. Oibò, per mia disgrazia,

Bet. E' Uomo dunque?

Pan. E' quegli appunto, a cui come già udiste

Fede giurò mia figlia.

D. Cal. Per me buon prò gli faccia, se la piglia.

Pan. Eh via.

Fil. Restai deluso.

Pan. Ma pazienza.

Gio. Oh contento!

Erosf. Oh piacer!

Gio. Meco adirata

Sei più?

Erosf. Scusa. Io mi credei d'esser burlata.

Pan. Amici, queste nozze il ciel dispose.

Quando altro credevamo.

D. Cal. A noi non cale,

Un'altra Moglie ci trovammo già.

Fil. Come? altra Moglie, ov'è?

D. Cal. Eccola quà.

Fil. Ah! non sai, che codesta è Giardiniera?

D. Cal.

58 ATTO TERZO.

D. Cal. Ed or noi la facciamo una Signora.

Bet. Dorina, mi rallegro, sai?

Dor. Obbligata.

Bet. Or altro non rimane:

Tempo egli è d'allegrezza: E ben
si vede,

Ch'altro si pensa, ed altro poi succede.

Dor. A me più che ad ogn' altro
Di rider toccherà.

Coro.

Commune a tutti il giubilo,
Ed il piacer sarà.

IL FINE.